

## I GENITORI DEL PRE-ADOLESCENTE

Francesco Mancuso\*

### 1. Oggi nei genitori

Anna Freud<sup>1</sup> nel suo lavoro si mostrava ottimista sul fatto che oggi genitori “ragionevoli” tendono ad andare incontro alle problematiche del figlio che cresce e, fin dai primi anni, cercano di scoraggiare la credenza del figlio nella loro onnipotenza e perfezione ed inoltre ammettono la loro debolezza o “normalità”. Essi tenderebbero a rinunciare alla loro posizione di autorità, assumendo un atteggiamento di uguaglianza con il figlio.

Tutto ciò è vero ma solo in parte. Molto spesso accade che i genitori sono ben contenti che qualcuno alimenti il loro narcisismo (ferito ?), che li risarcisca delle carenze in tal senso subite in epoche passate. Il figlio risarcisce il genitore e questi “gioca” a fare il super eroe. Questa nuova generazione di genitori subirà ancora più forte il crollo narcisistico con la preadolescenza che ha come progetto di ridimensionare il genitore.

Questi genitori identificandosi con il narcisismo del bambino sembrano in qualche modo favorire il fatto che il bambino manifesti e concretizzi il “desiderio di essere grande”. Una scena molto comune è quella del figlio/a che tende a “impadronirsi” degli oggetti dei grandi (cellulare, tablet). Per un certo tempo il bambino vive l’illusione di essere grande e fa fatica, si mostra intollerante e collerico nel momento in cui egli è richiamato alla dimensione di bambino (mangiare, dormire, lavarsi ....), insomma scendere dal trono su cui è stato messo.

I genitori di Christian 12 anni portano il figlio in consultazione per via delle sue manifestazioni rabbiose e spinti da un episodio avvenuto circa 15 giorni prima in cui la madre ha domandato a Christian più volte di spegnere la playstation fino al momento in cui è stato necessario staccare la spina per far sì che lui ascoltasse. La reazione del ragazzo all’imposizione dei genitori circa l’interruzione dell’utilizzo del videogioco, spaventa la madre nel momento in cui lo vede prendere un coltello e conficcarlo nel legno del tavolo della cucina. Occhi sbarrati e genitori increduli, Christian ha vissuto un’intensa rabbia narcisistica dovuta al passaggio che gli è stato imposto da una dimensione “**supereroica**” ad una “**superegoica**”.

Oggi nei genitori c’è molta più consapevolezza di un tempo sul fatto che l’uomo che sarà il proprio bambino dipende molto da come sono loro, dai loro comportamenti, normativi o affettivi. E’ come se si pensasse che il prodotto finale è nelle loro mani e lo devono lavorare, plasmare, con adorazione, rispetto, devozione.

Nonostante Freud avesse intuito nella frase “*his majesty the baby*” la culla del narcisismo, una volta nato, il bambino entrava, generalmente, in una trasmissione generazionale e i genitori rispondevano alle richieste del bambino sulla base del patrimonio che essi avevano ricevuto in termini di educazione ed accudimento, lasciando al bambino una qualche forma di responsabilità nella costruzione del proprio essere uomo. Sappiamo che tutto ciò non è del tutto vero, ma oggi assistiamo alla fabbrica del bambino come lo si desidera e spesso avviene che i nonni sono relegati a baby sitter più che a elementi di trasmissione di un sapere.

A sentire le mamme ma anche i papà chiamare i figli, il termine “amore” è più diffuso che per esempio. “cucciolo” o “piccola”. Cosa che di per sé non è da condannare se si riesce a prevenire il fatto che nel bambino si organizzi la convinzione di essere una parte della triade, ma alla pari con gli altri due poli. Desidero citare le parole di J. Cournut (2001) che afferma che in una triade ci sono sempre tre coppie e conclude, non senza ironia, facendo dire al figlio: “*mio padre, mia madre e io siamo un trio molto unito e insieme formiamo ... delle coppie davvero perfette*”<sup>2</sup>.

Un tempo i figli vivevano in una dimensione di colpa edipica e il loro operare all’interno e all’esterno della famiglia ne sentiva la presenza, parallelamente i genitori vivevano in una dimensione di vergogna se i tutori delle agenzie sociali e religiose accennavano a comportamenti inidonei del figlio. Attualmente qualora la scuola o adulti esterni alla famiglia si lamentano del comportamento del figlio, per mamma e papà sarà senz’altro colpa dei professori, o degli adulti in genere, responsabili di non capire o di non tollerare adeguatamente la personalità speciale del loro oggetto-Sé, rappresentato dal figlio, e comunque di essere loro a non svolgere adeguatamente il loro compito nei confronti del figlio che pretende di essere rispettato. Il figlio non sente colpa, i genitori non sentono vergogna, evapora l’autorevolezza dell’agente esterno (professore, allenatore ...).

\* Neuropsichiatra, Psicoanalista Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, Socio, Docente e Supervisore PsiBA di cui è stato Presidente dal 2005 al 2020.

<sup>1</sup> Freud A. (1949) *Alcune difficoltà nel rapporto del preadolescente con i genitori*. Opere, Vol. II, Boringhieri, Torino, pp. 467-475.

<sup>2</sup> Cournut J. (2001) *Pourquoi les hommes ont peur des femmes?* PUF, Paris.

Avere spinto il bambino a diventare un loro pari per evitargli il dolore e la frustrazione edipica, tutto all'insegna dell'amore, non permette di riconoscere che quell'amore pesca nella paura, paura di non costruire un prodotto di successo e di fallire nella costruzione del proprio idolo.

L'idolo divenuto preadolescente sembra orientare i mass-media, i consumi; oppure sono gli adulti che agiscono un vero e proprio furto della preadolescenza propinando al futuro adolescente Narciso certi modelli e orientandolo a crescere secondo quei criteri ?

E' il mercato che è inondato dai bisogni (pre)adolescenziali e si prodiga a soddisfarli oppure è il mercato che fa specchiare Narciso in una rappresentazione di Sé più adeguata, più *grande e figa*?

L'altezza da cui può cadere Edipo è molto meno elevata da quella da cui rischia di cadere Narciso. Le ferite saranno più profonde e deflagranti rispetto a quelle che potrebbe procurarsi Edipo. Questo senza sottovalutare i pericoli annichilenti della colpa; è certo che la frantumazione del Sé che la mortificazione può provocare esige una riparazione immediata. Un nuovo specchio deve rimandare un'immagine più importante di Sé.

Genitori che hanno plasmato un figlio Narciso (beninteso si tratta della forma anomala di narcisismo) come possono tollerare che il figlio diventi adolescente? Ovvero come possono tollerare l'adolescenza del figlio? Questa domanda si pone nel momento in cui anche Narciso prova a praticare il parricidio, ovvero si contrappone edipicamente al genitore adorante e lo ridimensiona.

Al genitore restano forse due strade:

- a) alzare l'asticella della sua adorazione e contribuire a risarcire il figlio di ogni ferita che il narcisismo gli procura, anestetizzando e protesizzando ogni mancanza che da esso socialmente emerge. In questo senso c'è chi propone di adeguare gli "ambienti" e le richieste al ragazzo, ossia portare avanti il lavoro fatto in precedenza, lasciandosi "dominare", oppure implementando la propria azione di adulti-non adulti per mantenere l'immagine dello *special-one*.

Questo è certamente un modo rispettabile di guardare alle cose, ma il mio parere è che esso va nel verso del ragazzo: sono i genitori che non riescono ad interessarlo, a coinvolgerlo. Andare nel verso del narcisismo del ragazzo mi pare che renda poco oggettive le cose, non le problematizza. Seppure è vero che questo è un annoso problema degli adulti educatori.

Questa soluzione non ci interroga su ciò che apre e chiude i *relais* motivazionali di ragazzi complessivamente intelligenti, su ciò che impedisce di accedere alla conoscenza delle cose in profondità, su ciò che produce una temuta mortificazione dell'immagine di sé. Torniamo a Edipo.

- b) Abbandonarsi alla disperazione di avere un figlio che non riconoscono più nei suoi connotati di figlio prodigio e *special-one*. Chiedere aiuto oppure lasciarlo alla deriva? Ovvero aspettare che il tempo winnicottianamente faccia il suo lavoro (di lutto) anche attraverso i coetanei immersi in analoghe problematiche, ma forse più "colpevoli" ...e chissà che qualcosa non accada, anche attraverso l'amore. Questa volta un amore veramente alla pari.

## Dalla latenza alla preadolescenza

Riprendiamo questo tema sviluppandolo più attentamente nei riguardi dei genitori.

Troviamo che le parole di A. Freud<sup>3</sup> descrivano bene questa transizione: *"La transizione dal periodo di latenza alla preadolescenza è segnata, nella vita di un bambino, da una serie di perturbamenti. I genitori e gli educatori, abituati a valutare lo stato del bambino solo in base al suo comportamento, vivono questi accadimenti come passi regressivi più che progressivi nello sviluppo. Si allarmano nel constatare che tutte le acquisizioni faticosamente ottenute negli anni precedenti sono minacciate una dopo l'altra"*. Il bambino in periodo di latenza (dai 5 agli 8-9 anni) aveva cominciato a mostrare tratti di carattere e una personalità precisi e ben circoscritti, il preadolescente (dai 10 ai 13 anni) è ancora una volta imprevedibile. Tutte le sfere della vita del bambino sono dominate da oscillazioni umorali e comportamenti che rendono l'ex-bambino irriconoscibile e soprattutto impossibile da prevederne le reazioni: alimentazione, abbigliamento, pulizia, atti distruttivi, ruberie, compiacimenti sadici nel provocare malesseri nei bambini più piccoli attraverso azioni crudeli e prepotenti. *"All'interno della famiglia il preadolescente provoca disarmonia con il suo egoismo e la sua sconsideratezza; a scuola è frequentemente nei guai per la sua mancanza d'interesse negli argomenti di studio, la sua incapacità di concentrarsi, la sua irresponsabilità e insubordinazione. In breve: tutto il processo di adattamento all'ambiente che si prospettava in precedenza sembra essersi improvvisamente arrestato. Genitori ed educatori si trovano di fronte ancora una volta all'influsso pieno e integro delle forze pulsionali interne al bambino"* (Freud A., 1949).

*"Dottoressa, per noi è difficile... come possiamo aiutare nostra figlia se lei è un'adolescente diversa da quello che siamo stati noi trent'anni fa?"*

<sup>3</sup> Freud A. (1949) *Alcune difficoltà nel rapporto del preadolescente con i genitori*. Opere, Vol. II. Boringhieri, Torino, pp. 467-475.

È questa la domanda che una coppia di genitori rivolge al terapeuta durante una prima visita conoscitiva. La figlia, tredicenne, vive la sua fase di ribellione preadolescenziale ed annessa ricerca identitaria attraverso un ritiro ostinato dalla realtà e una rappresentazione del Sé “urlata” sui social e sperimentata attraverso la passione estrema per il *cosplay*<sup>4</sup>, che pare imbrigliare la quotidianità della giovane in interminabili e contorti giochi virtuali ispirati a manga giapponesi e frequentazione di chat e web community di appassionati del genere.

I genitori faticano a ricordare i nomi dei social usati dalla figlia e, in generale, storpiano le etichette con cui descrivono i suoi “usi e costumi”, condivisi da altre compagne di classe, ma che le permettono di ambire, in un’inconscia kermesse organizzata dai genitori, al primo posto per la categoria “*aliena che non fa la vita di noi persone comuni*” (così il padre definisce la figlia).

Abbiamo già osservato quanto l’Io del preadolescente non è attrezzato, sul piano delle dinamiche interne, a fronteggiare l’irrompere di esigenze pulsionali e, sotto la loro pressione, è come se assumesse una nuova personalità: “*il preadolescente si trova quindi in uno stato di disarmonia interna, angosciato, inibito, depresso; sul piano delle relazioni con l’ambiente circostante egli è in costante disaccordo con il suo ambiente, egli tende a evitare i genitori, ne sfugge la compagnia, diffida delle loro opinioni, deprezza i loro interessi e ciò che fanno, si ribella alla loro autorità, prova repulsione per il loro aspetto personale e le loro caratteristiche fisiche; in breve, manifesta in tutte le sue azioni il desiderio di liberarsi a forza dalla schiavitù emotiva di cui le fantasie infantili sono le temute superstiti*”<sup>5</sup>.

È questo stato di disarmonia a tutti i livelli che spinge i genitori a descrivere il preadolescente come “matto”, “strano”, e comunque appaia non lo “riconoscono più”<sup>6</sup>.

Ecco come A. Freud fotografa questo momento che potrebbe essere vissuto come un fallimento dell’ambiente: “*In nessun altro periodo della vita il bambino in evoluzione ha più bisogno di aiuto e di guida che in questo stadio transitorio con i conflitti interni ed esterni quasi schiacciati. E, nello stesso momento, non vi è altro periodo in cui sia i genitori che gli educatori si trovano altrettanto impotenti se vogliono essere d’aiuto. I metodi di guida che sono stati sufficientemente potenti nei confronti del bambino piccolo hanno ormai perso in questo periodo la loro efficacia. Il preadolescente poco si cura delle lodi o delle critiche, dei premi o delle punizioni. Egli non dipende più esclusivamente dalle figure adulte presenti nella sua vita per l’appagamento dei suoi bisogni; né la sua opinione di sé dipende più dai genitori e dai maestri. Il suo senso autocritico e l’apprezzamento o il rifiuto da parte dei suoi coetanei sono per lui più importanti che i segni di approvazione o disapprovazione da parte degli adulti*”. “*I genitori, quindi, sbagliano quando si considerano i compagni naturali e i consiglieri dei loro figli che crescono. La loro persona è al centro stesso del conflitto del bambino, un simbolo del pericolo stesso contro il quale l’Io del bambino si sforza di difendersi. Ogni avvicinamento da parte dei genitori, per quanto sia bene intenzionato, serve semplicemente ad aumentare il pericolo pulsionale e perciò le angosce e le reazioni negative del figlio*”.<sup>7</sup>

*“Dottoressa, mio figlio sembra matto... anzi, forse temo proprio lo sia... si trasforma in un mostro... e noi non sappiamo più cosa fare. Siamo stufo. Stufo di sopportare, di reagire, di mettere pezze... di punire! Siamo stufo e basta. Anzi, anche arrabbiati. Ma non abbiamo più carte da giocare”.*

Queste le parole dei genitori di Marco, entrambi oltre la quarantina, che decidono di portare il figlio in terapia a causa dei suoi scatti improvvisi di ira distruttiva ed immotivata. Nel corso della terapia con Marco emerse che quanto il suo vissuto rabbioso iniziale fosse in realtà funzionale al suo percorso evolutivo. Faccenda faticosa, però, da comprendere per i genitori; mentre il padre si allineava in posizione pressoché simmetrica e vittimistica all’aggressività del figlio, la madre viveva gli attacchi di Marco come “coltellate” al suo valore in quanto donna e madre. In entrambi i casi, era evidente la fatica dei genitori a sostenere nella transizione<sup>8</sup> ed ad elaborare, in risposta alla disillusione del figlio, una risposta sana<sup>9</sup>.

Agosta e Zarrì parlano di “*genitori feriti, disorientati dagli atteggiamenti dei figli, quasi la disillusione non fosse prevista, e fosse non elaborabile. Disillusione che pertanto diviene, così, facilmente, delusione. Portano una ferita che si ancora al*

<sup>4</sup> Il termine è una contrazione delle parole inglesi *costume* e *play*, che descrivono l’hobby di divertirsi vestendosi come il proprio personaggio preferito. Oltre a travestirsi in occasione di manifestazioni pubbliche, come i convegni sugli anime, non è inusuale per gli adolescenti giapponesi radunarsi assieme ad amici con la stessa passione solo per fare del *cosplay* (<https://it.wikipedia.org/wiki/Cosplay>).

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Queste espressioni secondo Zavattini (2002) “*corrispondono a un cambiamento dell’intesa reciproca, o di un certo livello d’intesa precedente per cui appare difficile crearsi una idea nuova del figlio nella mente dei genitori e probabilmente, anche se questo vertice è meno messo in evidenza dagli studi clinici, anche nei figli*”.

<sup>7</sup> Freud A. ibidem, p. 469.

<sup>8</sup> Mancuso F. (2021) Si veda l’approfondimento precedente in questo stesso volume.

<sup>9</sup> Crocetti G. e Agosta R. (a cura di) (2007) *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe*. Pedrangon, Bologna.

*narcisismo genitoriale, individuale o di coppia, e che prevede un arroccamento difensivo della chiusura, nella sfida, nella provocazione, una fuga in avanti fino all'espulsione del figlio della coppia stessa*<sup>10</sup>.

La posizione critica di Marco (incarnata finalmente nel reale, nel quotidiano scevro da poteri magici) faticava ad esprimersi, poiché incontrava la resistenza genitoriale a realizzare che il figlio, a tredici anni, stava uscendo dal microcosmo del loro narcisismo soggettivo e di coppia e si stava avviando verso l'adolescenza.

### **Le trasformazioni che riguardano figli e genitori**

La preadolescenza irrompe nella coppia: come i genitori reagiscono al medesimo trauma del figlio/a? Cosa vede il ragazzino o la ragazzina negli occhi del padre o della madre rispetto a quello che sta accadendo al suo corpo e che traspare (o non traspare) della sua mente attraverso i suoi comportamenti?

Campanile (2000) sostiene che in questo momento evolutivo il corpo e l'io-corporeo sono il luogo psicosomatico privilegiato di espressione del conflitto o meglio dei conflitti legati alle dimensioni edipiche, narcisistiche, separative ed individuanti. In relazione ad essi *“si realizzano e sono messe alla prova separatezza ed individualità, in un complesso articolarsi di continuità e discontinuità”*. Il corpo assembla sia condizioni legate ai ritmi biologici, ma è anche ambito e creatura dei genitori e da loro *“consegnato nel corso dello sviluppo fino a poter essere assunto, e solo allora, come oggetto della propria responsabilità, esso impone il riconoscimento della filiazione: separatezza, eredità e differenza di generazione”*<sup>11</sup>.

Man mano che il preadolescente assume su di sé conoscenza e padronanza della sua dimensione corporea e sessuale attua un lento processo di “parricidio”, nel senso di accedere al distacco dalla dominanza genitoriale sulle sue funzioni psicosomatiche; ciò con tutto il corredo emozionale di eccitazione e di colpa. (si veda il caso di Betty)

Lo sviluppo puberale se nel mondo interno del preadolescente innesca un lavoro di riconfigurazione delle rappresentazioni riguardanti il suo corpo acquisite nel corso dell'infanzia, nel suo mondo esterno *“ha un effetto perturbante nell'equilibrio dei genitori e della loro coppia, imponendo a loro stessi un lavoro psichico di riformulazione dell'identità e quindi di rielaborazione. Le rappresentazioni che essi mettono a disposizione del figlio non possono, dunque, che essere segnate (compromesse, direbbe Laplanche) dalle soluzioni trovate ai conflitti affrontati nel corso della propria storia e nella relazione con i propri genitori, in una catena di significati e soluzioni difensive che va a ritroso tra le generazioni”*<sup>12</sup>.

La delusione o l'esaltazione nei confronti del figlio/a preadolescente partono da lontano, ossia dalle modalità relazionali dominanti i primi scambi relazionali. Per l'incidenza di incontri clinici con genitori disillusi, mortificati, disarmati<sup>13</sup>, acquista particolare interesse la ricostruzione delle modalità relazionali prevalenti nella coppia genitoriale e nei confronti dei figli fin dalla più tenera età.

### **Riflessioni su questi sentimenti depressivi**<sup>14</sup>

Le dinamiche della serie depressiva (delusione, amarezza, mortificazione) di cui parliamo diventano significative nelle condizioni in cui l'investimento dell'ambiente sul figlio/a è stato di natura prevalentemente narcisistica, ossia non sul bambino della realtà ma *“sul bambino in quanto oggetto-testimonianza delle abilità materne/paterne o sul bambino come oggetto pregiato, dalla madre (ambiente) posseduto”* (Senise 1990, op. cit., corsivo mio p. 48). Io sostengo che normalmente l'arredamento delle località psichiche in via di formazione non è, comunque, un'operazione completamente passiva, il bambino prende dall'ambiente elementi della realtà esterna e li fa propri.

**Il genitore** che maggiormente è implicato in queste dinamiche, manifesterà *“la sua delusione esprimendo emozioni depressive”* la cui gravità e distruttività variano a seconda dell'importanza degli investimenti effettuati. Da ciò può derivare al ragazzo uno stimolo ad impiegare al meglio le sue competenze o un blocco inibitorio delle stesse.

Anche Goisis è convinto che solo pochi genitori riescono a riadattare le proprie aspettative in conformità con la realtà psichica e fisica del figlio pubere. *“Questo a causa della riattualizzazione di angosce legate al superamento del proprio*

<sup>10</sup> Agosta R. e Zarrì A. (2007) *Il lavoro con i genitori del preadolescente*, in Crocetti G. e Agosta R., *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe*. Pedrangon, Bologna, p. 111.

<sup>11</sup> Campanile P. (2000) *La tecnica, il luogo psicosomatico della preadolescenza: l'isteria di transizione*. Quad. Psicoter. Inf., N. 43, p. 76.

<sup>12</sup> Campanile P. (2003) *Soggettivizzazione e "costruzione" della preadolescenza*. Riv. di Psic. vol. 1, pp. 73-96.

<sup>13</sup> Senise in *Mortificazione e riparazione del Sé* (1992) *Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente*, vol. 12, p. 12 definisce i sentimenti di mortificazione come: *“...quell'insieme di affetti depressivi determinati dalla delusione per lo scacco delle competenze che noi stessi ci eravamo attribuiti o che altri, per noi significativi, avevano presupposto in noi.”* Per quanto concerne l'origine delle istanze mortificanti Senise ne La rappresentazione del Sé e i processi di separazione-individuazione nell'adolescente, In: Aliprandi M.T., Pelanda E., Senise T. (1990) *Psicoterapia breve d'Individuazione*, Feltrinelli, Milano, p. 50 indica che esse *“provengono prima di tutto dai genitori reali, poi dagli oggetti interni genitoriali o autoritari, poi dal Super-Io e dagli Ideali dell'Io”*.

<sup>14</sup> Riflessioni tratte da: *Narcisismo e mortificazione del Sé in adolescenza*. In: Mancuso F. e Resta D. (2010) *L'adolescente in persona*. Mimesis, Milano.

*processo preadolescenziale. Solo per alcuni tale momento diventa anche un'occasione per arricchire le propria maturità. Nei confronti dei figli c'è spesso stata una precoce spinta a crescere (adulterizzazione) ed un successivo timore e sconcerto per la stessa".<sup>15</sup>*

In preadolescenza la scoperta che il figlio/a presente nella mente dell'adulto-ambiente è sostanzialmente differente dal ragazzino o ragazzina della realtà procura nell'adulto-ambiente sentimenti molto intensi: delusione, amarezza, depressione, odio. L'oggetto-Sé che l'adulto aveva presupposto avere, o che aveva presupposto essere il figlio/a della realtà non esiste ed egli non lo possiede più. Tutto ciò può mobilitare nell'adulto reazioni di rigetto o di re-impossessamento.

**La condizione preadolescenziale** per il suo compito di apertura verso una rimessa in gioco degli investimenti precedenti, potrebbe essere l'occasione di operare una distinzione "soggettivante" tra ciò che può essere riconosciuto come idoneo alla costruzione del proprio Sé e ciò che sembra essere il rappresentante interno del desiderio dell'altro (ambiente genitoriale).

Se in preadolescenza e poi nel corso dell'adolescenza, il ragazzo/a non si libera o se non delimita la pressione di queste intrusioni parassite, egli è obbligato a ricorrere a continue azioni additive (sesso, cibo, estenuanti esercizi ginnici...) che servono a limitare la presenza dell'oggetto mortificante.

La sfida, la delusione o la mortificazione provocate nei genitori da parte del preadolescente convivono con la sua richiesta di disponibilità ad essere accolto. Non è ambivalenza, ma presenza di aspetti contrastanti tra l'essere incollati regressivamente o distaccarsi con critica feroce che va a toccare il narcisismo del genitore.

In che cosa è diverso il comportamento del preadolescente rispetto al bambino "moderno" stile narcisistico onnipotente con genitori che proiettano sul loro figlio/a il bambino/a libero che "sta bene nella sua pelle", che si oppone, discute e polemizza, bambino che così frequentemente si incontra oggi ?

Dall'ambivalenza si passa alla presenza di comportamenti contrapposti.

Se il genitore esce dal ruolo che si è dato e diventa "educatore" il bambino cede e si adegua anche se poi riprende. Dall'opposizione narcisistico-onnipotente si passa alla contrapposizione. "Ma proprio devo?", come se la prima richiesta non avesse le caratteristiche di un'ingiunzione, c'è bisogno del rinforzo con l'entrata della componente superegoica (educativa).

Si tratta di una critica reale e non di "semplice" opposizione anale o narcisistica.

Vi propongo una riflessione su un tipico dialogo tra figlio/a e genitore, per esempio a proposito del desiderio del figlio/a di comprare qualche cosa:

Il bambino dice: "Lo voglio, lo voglio, lo voglio!"

Il genitore: "No, No, No....basta!"

La cosa può finire con una punizione o una qualche compensazione.

Il preadolescente dice: "Lo voglio, lo voglio, lo voglio! Gli altri ....genitori..."

Il genitore: "No, non se ne parla ..."

Il preadolescente esasperato dice: "E ma tu l'altro giorno ti sei comprato/a...."

Cambiando il livello di discussione, uniformando le generazioni e ferendo il genitore che si trova a giustificare o discutere un suo comportamento adulto.

**Ribaltamento dei ruoli:** normalmente assistiamo al tentativo del preadolescente di frequentare il "bagno" dei genitori nel tentativo di curiosare o prendere qualche strumento (più o meno segretamente) per sentirsi grande. Come viene vissuta questa intromissione? Spesso il preadolescente è portato a "sottrarre" piuttosto che chiederne l'utilizzo. In altre situazioni è il genitore che tenta di rifare una preadolescenza attraverso gli strumenti in voga nella stanza del figlio/a.

Normalmente gli adulti vengono "urtati" dai movimenti del preadolescente e rispondono in vario modo ad essi. La relazione con l'adulto, in genere, ha una connotazione prevalentemente narcisistica (rispecchiamento, vedere come mi vede), piuttosto che rispondente ad un vero e proprio investimento oggettuale, pertanto i contatti sono fuggitivi e spesso rasentano lo scontro, perché l'adulto non accetta di essere trattato come "oggetto" indifferente o a cui vengono fatte richieste utilitaristiche.

<sup>15</sup> Goisis R. (1999) *A proposito di genitori e di preadolescenza. Appunti e considerazioni cliniche preliminari*, Relazione presentata ai Seminari dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente il 26.01.99. Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente, vol. 11.

**I figli cominciano ad andare “altrove”** alla ricerca di qualcosa d'altro che non sia solo gratificazione o legato a qualcosa di concreto. Essi sono alla ricerca di esperienze emotive ed intellettuali. Questo andare altrove, interessarsi del mondo circostante rende ancora più importante quella figura che solitamente viene individuata nel padre come iniziatore verso il messaggio “culturale” che Winnicott individuava nel raggiungimento della condizione di “*essere nel mondo*”. Da “*essere il mondo*” ad essere nel mondo.

Il preadolescente amplifica e rende più complessa e carica di contenuti la dicotomia tra:

- “*padre*” come soggetto e funzione che tende a sviluppare “*l'essere nel mondo*”
- “*madre*” che da sempre ha sviluppato il tema “*dell'essere il mondo*”

In questa tendenza ad andare altrove spesso si segnala il rischio, da una parte, di cancellare quello che potrebbe essere chiamato il “genitore primario” e tutte le sue qualità; dall'altra, di oscurare quanto di “attivo” e positivo c'è nello sviluppo del bambino riguardo al bisogno, direi innato, di allucinare negativamente, di assentizzare la massiccia presenza soprattutto materna e “guardare altrove”. Altra cosa è se l'ambiente, sia madre che padre, consentono la creazione di una specie di spazio “transizionale” in cui sono depositate da una parte le tracce dell'antica presenza e dall'altra si mantiene la disponibilità a riaccogliere evitando assenze, intrusioni o ritorsioni.

Parafrasando Roussillon il preadolescente “è un esploratore e uno scopritore”<sup>16</sup>. Insomma se il preadolescente è sicuramente rassicurato dall'identico, dal familiare è anche vero che egli è attratto, incuriosito del differente. “*L'interesse primario per la differenza è un interesse, potremmo dire, “cognitivo”*”<sup>17</sup> prima di diventare oggetto di investimento. In definitiva mi pare che dovremmo sempre considerare che “*questo investimento è all'incrocio di tre fattori che formano una sorta di matrice strutturale composta dalla potenzialità cognitiva, dall'incontro concreto con il padre, e dal suo modo di essere presente, e dal posto che la madre conferisce al padre nella sua relazione con il figlio*”<sup>18</sup>.

**Il Padre è portatore del “culturale”** con cui il preadolescente ha costante bisogno di confrontarsi e di ricevere apporti ulteriori e rassicuranti, oltre che protettivi. **La madre è “consapevole” della sua potenza** sia nel riprendersi il figlio/a, sia nel consentirgli esplorazioni esterne oltre che, nell'universo familiare, mantenendo l'interesse verso il padre. In preadolescenza si concretizzano ulteriormente quei due movimenti di “*disidentificarsi dalla madre e il controidentificarsi con il padre*”; questi movimenti sono “*interdipendenti e formano una serie complementare. Le personalità e il comportamento della madre e del padre svolgono un ruolo importante e circolare nell'esito di questi sviluppi*”<sup>19</sup>.

Questi movimenti di disimpegno dalla madre primaria riguardano il ragazzo, ma anche la ragazza e sono necessari a porre le basi di una “sana” conquista dell'identità maschile o femminile.

## 2. Gli sguardi dei protagonisti

### Lo sguardo del padre verso il ragazzo e verso la ragazza

Concordo con Giuffrida e, per l'epoca di cui ci stiamo occupando, potremmo utilizzare le sue parole riferite alla ragazza che “*senza l'aiuto del padre non ha scampo. Senza che un padre reale e fantasmatico l'ammiri, la seduca con tenerezza, rispettando il suo corpo e la sua psiche, ...*”<sup>20</sup>; così anche il ragazzo non ha scampo senza l'ammirato sguardo del proprio padre che ha anche la funzione di rimarginare, per entrambi, anche narcisisticamente le possibili ferite lasciate dal normale evolversi della separazione dall'area materna.

E' indubbio che i primi contatti del padre con il proprio figlio maschio, ormai pubere, possono scatenare nel padre emozioni ostili e conflittuali, non solo in quanto sempre più reale rivale edipico. Dunque si può riaccendere la conflittualità edipica non risolta. Ciò che riesplode può riguardare la relazione del padre con la propria figura paterna relativa ad un'area edipica, ma anche primaria: dunque il padre può mostrarsi invidioso ed ostile nei confronti del proprio ragazzo cui prodiga accudimenti. Al posto di identificarsi con una figura paterna rappresentante primario del mondo esterno, prevalgono nel padre movimenti che, inconsapevolmente, irrompono nella dinamica attuale e si riferiscono ad esperienze di carenze o inadeguatezze del suo passato. A tale proposito Blos aggiunge che “*il padre utilizza anche lui il suo bambino, in particolare il suo bambino maschio, per riparare al proprio complesso paterno, nel modo che ha di comportarsi con lui nello stadio*

<sup>16</sup> Roussillon R. (2013) *Transizionalità della figura paterna*. Lavoro letto alla SIPsIA, Roma 9/3/2013.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Greenson R. (1966) Trad. it. *Un bambino transessuale e un'ipotesi*, (1968) La disidentificazione dalla madre una particolare importanza per il maschietto. In: *Esplorazioni Psicoanalitiche*, Boringhieri, Torino, 1984.

<sup>20</sup> Giuffrida A. (2007) Il femminile dinanzi ai “disagi della civiltà”. *AeP Adolescenza e Psicoanalisi*, vol. II, n° 1, pp. 33-46.

diadico e, più tardi ancora, fino al termine dell'adolescenza"<sup>21</sup>. È evidente che in un tale contesto la relazione di attaccamento, che era potenzialmente liberatrice può trasformarsi in un legame oppressivo che serve solo al padre per trovare una sua gratificazione vicariante alla "fame" per il suo proprio padre.

Analoga situazione riguarda il possibile uso ripartivo che il padre può fare della propria bambina in riferimento alle "mancanze" sperimentate nella relazione con la propria madre. Qui si pongono le basi di un possibile sviluppo patologico della bambina in cui è implicato il padre. La "nascita" di una figlia femmina, e ormai sempre più "femminile", può riaccendere sia problematiche primarie di accudimento sia problematiche edipiche non risolte nel padre. Vedremo qualcosa di questo genere più avanti.

**Betty** era nata da due genitori che avevano impostato la loro convivenza tenendo fede alle ideologie rivoluzionarie del post '68. Poco dopo la sua nascita i due si sono separati.

Betty è stata affidata alla madre che, molto impegnata professionalmente, viveva il suo ruolo con impeto e slanci affettivi nei momenti di urgenza; Betty trascorreva lunghi periodi anche con il padre che, a volte ubriaco, altre no, si lasciava andare ad episodi di eccessiva vicinanza fisica. La nascita di Betty lo aveva destabilizzato, riaprendo conflitti irrisolti, con il risultato di fare della bambina un proprio oggetto sessuale.

Nella terapia di Betty è stato importante il momento in cui, riferendosi alla sua sessualità, mi ha detto con tono deciso e perentorio in risposta ad un vissuto che faceva di me una figura paterna: *"Io posso fare l'amore quando voglio e con chi voglio"*, suscitando il suo stesso stupore. Era evidente la trasformazione avvenuta in quell'ex-bambina passiva e consenziente. Betty, nella sua infanzia, aveva passivamente subito dal padre, in preda all'alcool, alcuni approcci sessuali e ora assumeva l'identità di donna fatale e padrona del suo corpo sessuato.

Sembrava che il riemergere dei conflitti relativi ai suoi bisogni precoci le facesse sentire la passiva dipendenza da un terapeuta, che poteva trasformarsi in un adulto "aggressore passionale" o in un adulto "inadeguato contenitore"; ciò rendeva urgente l'affermazione della sua virilità.

Solo negli ultimi mesi abbiamo potuto cominciare ad addentrarci in quella dimensione dei disturbi dell'identità che comportano la presenza di pseudoidentificazioni imitative. Betty, rassicurata dal mio sguardo curioso, attento ma non eccitato, ha cominciato a parlarmi, con estrema cautela, delle paure che aveva verso il suo corpo e soprattutto di ciò che l'angosciava di più: il passare ore e ore davanti allo specchio prima di uscire, per qualunque cosa.

La ricerca coatta, il disperato scandagliare tra le varie immagini di sé che lo specchio poteva rimandare, un'immagine mai idonea e soddisfacente, lasciava intendere il fallimento delle prime "superfici riflettenti" del bambino: sicuramente gli occhi e il viso della madre, personaggio labile ma presenza stabile; a questo "riflesso" si aggiungeva la precoce "rappresentazione" di sé come oggetto sessuato o ancora come oggetto del desiderio dell'altro.

### Il concetto di "Padre Morto"

Sappiamo che il concetto di "padre morto", come ricorda Monniello, *"muove i suoi primi passi dal mito del Padre dell'orda di Totem e tabù (Freud 1912-13), dove il 'padre morto' è all'origine dello psichismo"*. Così si esprime Monniello<sup>22</sup>: *"leggendo i fatti più dalla superficie, è indubbio che il ruolo accordato ai padri nella nostra attuale organizzazione familiare e sociale ponga difficoltà alla costruzione della figura di un padre potente, tanto per le ragazze che per i ragazzi. Direi però che la carenza di garanti metapsichici paterni non modifica tanto i fondamentali organizzatori dello psichismo quanto, piuttosto, impedisce di simbolizzare appieno. Le rappresentazioni, allora, si svolgono 'in economia' e, in particolare, diventa difficile riconoscere ed elaborare pienamente la funzione simbolica del padre"*.

Freud nelle sue riflessioni sulla conflittualità edipica partiva dal presupposto che si deve "eliminare" il padre della realtà perché lo si può sostituire con il padre introiettato. Attualmente invece, senza volere eccedere in riflessioni sociologiche, il padre non è stato eliminato da un conflitto (intrapsichico), si è autoeliminato, ha abdicato, si è reso assente, "morto". Si potrebbe dunque dire che la nostra epoca segna un'evoluzione ulteriore in questo processo: il padre si sottrae ad essere ucciso e i figli pensano che non ci sia neanche bisogno di affrontarlo.

In analogia con il concetto di Green *"la madre morta"* vorrei delineare i contorni del concetto di "padre morto" sia su un **piano sociale e familiare**, sia su quello **intrapsichico**. Allora si può osservare che all'origine dello psichismo non è il "padre morto", ma l'uccisione del padre (di cui ci occuperemo più avanti). Se il padre è morto non lo si può uccidere. Come accade per la concettualizzazione della *"madre morta"* di Green, il padre morto è il padre che per motivi più legati alla propria storia e al proprio equilibrio psicopatologico si rende "assente", creando un "vuoto" rappresentativo o come si dice oggi una "non-rappresentazione". Il vuoto di cui parlo si riferisce a ciò che avrebbe dovuto essere e non è stato. Quindi riguarda anche un padre eccessivamente presente, fonte di eccitazione ed idealizzato. In definitiva si creano i presupposti

<sup>21</sup> Blos P., (1987) *L'insoumission au père ou l'effort adolescent pour être masculin*, Adolescence Ed. Greupp Paris, 1988, Vol. IV, n° 1. (Traduzione mia).

<sup>22</sup> Monniello G. (2009) Sguardo del padre e pubertario femminile. *Adolescenza e Psicoanalisi*, vol. 2, pp. 29-41.

perché ciò che avrebbe dovuto essere all'origine dello psichismo provochi il suo sviluppo in maniera menomata. Il parricidio, che avrebbe dovuto essere elemento di sviluppo psichico, diventa una realtà, dalle conseguenze non sempre gestibili dal soggetto in evoluzione.

Anche Monniello sottolinea che *“dove il padre si sottrae subito dal suo ruolo e dalle sue funzioni, si dichiara sconfitto e vive latitante senza alcun desiderio di fare da ‘referente adeguato’, da ‘anziano saggio’ per la sessualità della figlia”*. È esperienza comune che il trattamento analitico di adolescenti e giovani adulti, maschi e femmine, spesso ci confronta *“con la sorprendente esperienza di vedere padri deboli o assenti, lontani o fuggitivi, violenti o abusanti essere oggetto di intensi slanci protettivi, di apprezzamenti valorizzanti e di commoventi giustificazioni al loro operato da parte di figlie [e figli], che fanno di tutto per mantenere psichicamente in vita l’imago paterna”*<sup>23</sup>.

### **Parricidio**

Loewald<sup>24</sup> afferma che *“...non è un’esagerazione dire che l’assunzione di responsabilità per la propria vita e per la propria condotta, è equivalente, nella vita psichica, all’omicidio dei genitori, al crimine di parricidio, e implica il doversi scontrare con la colpa in cui di conseguenza si incorre. Non solo l’autorità genitoriale viene distrutta dall’atto di sottrarla loro e di assumerne quindi il controllo, ma anche i genitori stessi, se il processo è stato portato sino in fondo, vengono distrutti in quanto oggetti libidici (tutto questo pro-tempore, come già detto)”*.

Per riprendere l’immagine precedente si può dire che al ragazzo e alla ragazza tocca il compito di tenere in vita il *“padre morto”* per potere operare il *“parricidio”*.

*“Tutto ciò può essere espresso con una formula che, invertendo la posizione dei protagonisti, riecheggia l’esclamazione freudiana del sogno del bambino morto (Freud 1900), e che suona così: ‘Papà, non voglio che tu bruci’ (Lesourd 2006). Questo desiderio vale sia nel senso che il padre non arda troppo di passione sia in quello che non si faccia troppo presto bruciare. In ogni caso si gioca con il fuoco, soprattutto quando le funzioni che il padre ha svolto fin dal periodo preedipico sono state insufficienti o troppo sovrapponibili al ruolo materno”*<sup>25</sup>. Il parricidio deve essere un atto autonomo e non il prodotto di una collusione materna (antedipo) o paterna (padre morto).

Come cita Moniello (2009) *“Il padre edipico, colui che è stato dotato dalla bambina della potenza necessaria al godimento materno, sollevandola da tale onere, non può continuare ad esistere per colei che diventa donna. La sua potenza deve consumarsi, per permettere alla figlia di sostituirlo con un altro uomo per il proprio piacere, e perché il proprio figlio abbia una paternità ‘altra’”. L’idea è quella di poter accendere un braciere sul quale il padre sarà, come ogni padre potente, consumato per assumere maggiormente la sua funzione simbolica. Si può fare a meno del padre quando sappiamo servircene. Questo movimento psichico, che fa del padre ‘eroe dallo sguardo dolce’, il vecchio padre, segna il tramonto del pubertario”*<sup>26</sup>.

In definitiva il concetto di *“parricidio”* non è assimilabile alla *“soluzione”* o alla dimensione edipica, in questa il soggetto ambirebbe a prendere il posto del padre, mentre il parricidio avviene all’interno di un processo psichico in cui il soggetto ridimensiona il padre esterno per portarlo all’interno come funzione.

### **Lo sguardo del padre sul pubertario**

Prendo spunto dall’immagine metaforica dello *“sguardo del padre”*, tratta da un lavoro di A. Piccioli e riportata da Monniello, per delineare qualche aspetto del rapporto del padre nei confronti del *“pubertario”* in relazione sia alla figlia femmina che al figlio maschio.

La pubertà comporta che il padre e la *“ragazza”* non sono più una coppia *“ideale”* o idealizzabile, c’è il desiderio paterno, o quello che la ragazza gli attribuisce, che va regolato in qualche modo. La bambina con il padre formano una coppia più idealizzabile che non quella costituita dalla ragazza con il padre. Il padre se ne starà al suo posto?<sup>27</sup>.

Un padre con un *“desiderio”* non è più *“ideale”* risulta indebolito, nel senso che è visibile il suo desiderio di possesso (*stalker*) rispetto al desiderio verso il femminile della donna che cresce differenziata. Altro destino di questo padre è che venga visto come *“l’amante ideale”*.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Loewald H.W. (1978) The waning of the Oedipus complex. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, vol. 27, 1979, pp. 751-755. Per chi volesse approfondire le importanti riflessioni di Loewald, un’ampia sintesi del testo originario con commento di Mancuso F., è stata tradotta in italiano nel lavoro di Mancuso F. *“Tramonto del Complesso di Edipo e la questione nevrotica”* pubblicato nel 2012 sui *Quaderni dell’Istituto di Psicoterapia del bambino e dell’adolescente*, vol. 35, pp. 17-32.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Mi riferisco a Dora che poteva sentire come penetranti ed eccitanti le acute e precoci interpretazioni di Freud. Forse Freud faceva fatica a stare al suo posto e dunque non *“eccitare”* una mente in pericolo.



Così si esprime Piccioli: “Lo sguardo del padre [...] conosce la donna e il desiderio, ed è per questo che può riconoscere e amare la figlia sostanzialmente la sua femminilità senza violarla o negarla. “lo sguardo del padre” vuole proporsi come metafora di una funzione interiore di benevola relatività, un gradino temporale nella relazione con se stessi, con funzione di rifornimento di libido narcisistica. Questo sguardo su di sé che accompagna e non giudica, ma rimane presente e attento, fiducioso, curioso, un testimone interiore, è per me una figurazione necessaria, ben distinta dallo “sguardo del Super-Io”. [...] E non è nemmeno sovrapponibile all’Ideale dell’Io”.<sup>28</sup> E’ l’interiorizzazione di un’esperienza bonificante, protettiva, particolarmente importante in un momento in cui la ex bambina è invasa da pericolose sensazioni.

Monniello (2009) prefigura “... alcuni diversi possibili scenari nei quali il padre, muovendo da aspetti materni di preoccupazione, non volendo rinunciare a tale posizione di onnipotenza, può farsi sempre più perverso, man mano che la figlia cresce”. Come detto tale condizione di perversità nel desiderio del padre rende il padre poco affidabile e fragile, mentre abbiamo visto come sia importante che il padre rimanga “a sufficienza su un piedistallo”.

Scrivendo Searles “Nel caso di due delle mie pazienti è risultato chiaramente come il rapporto simbiotico con un padre adorato fosse andato in pezzi quando il fatto che la figlia fosse diventata fisiologicamente donna mise di fronte lei e il padre a un pericolo di incesto troppo grande perché la loro antica “intimità” potesse continuare”<sup>29</sup>. Il rischio psicopatologico di una regressione a possibile valenza psicotica è elevato quando la ragazza si rende conto che “il padre l’aveva sempre amata non per ciò che lei era, ma soltanto come estensione di sé stesso.”

In queste situazioni come segnala anche Godfrind (2001, cit. in Monniello 2009, p. 108) “Padri spesso affettuosi nella prima infanzia si rivelano, in adolescenza, personaggi scialbi, poco affidabili, dimissionari il cui contro-edipo conflittuale, talvolta perverso o incestuoso, li rende inadatti a riconoscere e a stimare la femminilità della figlia. Questa carenza paterna complica in modo considerevole l’evoluzione psicosessuale di quest’ultima”.

Quando la madre, per i più svariati motivi, ha “lasciato” al padre gran parte della funzione accudente e simbiotica nella cura della bambina diventa veramente problematica la scoperta di una identità non più innocente ma sessuata (pubertario). In questi casi è possibile che “lo sguardo del padre posato sulla figlia si presenti “di una intensità ed espressività pulsionale pietrificante”<sup>30</sup>. Gli occhi adoranti del padre però non rispecchiano la soggettività della figlia, piuttosto domina “la pulsione d’impossessamento, la precocità e l’intensità dei legami contro-edipici e spesso è l’antico legame incestuoso del padre con la propria madre a nutrire quello sguardo”<sup>31</sup>.

Seguendo questo versante vorrei inserire una figura di padre suggerita da una ragazza<sup>32</sup>: **il padre stalker**, figura che condensa significati su diversi piani.

Questa figura si caratterizza per la qualità del “desiderio” nei confronti della figlia: non desiderio verso il femminile della donna che cresce differenziata e neanche desiderio sessuale, ma desiderio di possesso. Il padre potenzialmente stalker è un padre che si impone sulla scena relazionale fin dai primordi, ben prima dell’adolescenza, quando agisce la sua azione di sottrazione della bambina (o il bambino) dalle cure materne, prematura rispetto alla spinta interna; cure che in parte sono sostituite dalle sue, ma in parte vengono fatte rientrare in un’area di non-bisogno delle cure stesse. Queste vengono private del loro significato e ridotte ad azioni operatorie: come se fossero registrate in una forma “frigida”, ovvero prive di senso emotivo. E’ come se il padre volesse capitalizzare al massimo un investimento sostitutivo delle cure materne, quasi una forma di usura emotiva che imprigiona. Il padre si impone come soggetto e come oggetto esclusivo.

Lo sguardo del padre per la **ragazza** fonda le radici perché questa diventi “amante”, ma di un altro, per il **ragazzo** quello sguardo fonda le radici perché questi diventi il suo rivale: in entrambi i casi il padre deve ugualmente venire “ucciso”. Tale processo, inserito a pieno nei compiti adolescenziali, può subire un inceppamento proprio a causa di un desiderio non elaborato del padre.

Un piccolo esempio di inceppamento di questo snodo evolutivo è costituito da **Riccardo** il cui accesso all’adolescenza sembra essere impedito anche dal fatto che il padre aspetta che lui diventi adolescente per vivere attraverso il figlio aspetti suoi adolescenziali, in passato, coartati. Riccardo è dunque tentato di rigettare l’adolescenza, come autonomo processo evolutivo, perché questa potrebbe venirgli sottratta proprio dal desiderio paterno di un partner “omosessuale” non solo per ri-vivere l’adolescenza quanto per ri-trovare quella dimensione evidentemente deficitaria. Nella difficoltà di “affrontare” un rivale è come se il padre preferisse farselo “amico”. La competizione edipica in preadolescenza si dota di strumenti nuovi e finalmente potenti. Si potrebbe osservare che solo ora ci sono tutti gli elementi per poter approdare ad un vero e proprio principio di realtà.

<sup>28</sup> Piccioli A. (2007) Lo sguardo del padre. *AeP Adolescenza e Psicoanalisi*, vol. II, n° 1, pp. 77-87.

<sup>29</sup> Searles (1961) *Sexual processes in Schizophrenia*. Trad. it I processi sessuali nella schizofrenia. In: *Scritti sulla schizofrenia*. Boringhieri, Torino, 1974, p. 419.

<sup>30</sup> Cahn R. (1991) Trad. it. *Adolescenza e follia*. Borla, Roma, 1994, p. 116.

<sup>31</sup> Denis P. (1985) Edipo sotto il mantello. *Quaderno dell’Istituto di Psicoterapia del bambino e dell’adolescente*, (1998), vol. 8, pp. 61-66

<sup>32</sup> Caso seguito dalla dott.ssa Irene Mazzon. La figura di padre stalker nasce nella fantasia della ragazza.

Il padre di Sofia <sup>33</sup> dopo la separazione dalla moglie continua a trascorrere la maggior parte del suo tempo libero (tutte le sere e i fine settimana) a casa dell'ex (?) moglie: aspetta che i figli si siano addormentati prima di spostarsi nel suo appartamento e, alcune volte, si ferma a trascorrervi la notte. Il padre di Sofia sostiene di essere rimasto vicino alla consorte per supplire alle sue negligenze e per poter accudire adeguatamente i figli. Le presunte "mancanze" della donna la portano, quindi, ad essere estromessa dal suo ruolo di madre ad opera dell'ex marito, che diventa il depositario ideale delle funzioni genitoriali. La preadolescenza di Sofia definisce meglio il "progetto" paterno su di lei: utilizzare le giovani e belle fattezze della figlia per farne un oggetto di esibizione. Egli (tra altre cose) organizza delle sfilate di moda. La ragazza si mostra infastidita per l'eccessivo controllo paterno, ma contemporaneamente viene gratificata dalle sue attenzioni, che la fanno sentire importante ed "amata". Sembra, infatti, che Sofia venga trattata come *l'amante* del padre, il quale preferisce lei a tutte le altre donne che frequenta (la fa dormire nel suo letto e la porta fuori a cena). Sofia viene catapultata all'interno di un grande ingranaggio, fatto di telecamere (del Tg regionale), discoteche, pubblico, modelle e ospiti semi-famosi. Sofia è alla ricerca costante di un'identità femminile seducente per confermare l'immagine di "fidanzata" del papà. Ha costruito in collusione con il padre un'immagine altamente idealizzata. Raggiunta l'età puberale appare però inibita ed impaurita a fare le cose da ragazzina e affrontare il mondo. In contrapposizione gradualmente agisce in maniera sempre più imponente, mette in scena quell'immagine idealizzata di sé da cui è attratta e contemporaneamente terrorizzata. La possibilità di esporsi, mostrando pubblicamente qualcosa che la rappresenta, si configura come una dimensione attraente, ma allo stesso tempo impegnativa e perturbante. Ammette di essere molto spaventata all'idea "*di far vedere le sue cose*" che potrebbero non piacere. Questo pericoloso e confuso rapporto verrà interrotto dall'intervento del tribunale (nella veste di un padre).

### Ragazzo

La maturazione pubertaria, di fatto, rivoluziona non solo il complesso "positivo" triadico, ma anche e ancor di più il complesso "negativo" diadico. La maturazione sessuale in atto porta una componente particolare a quella costellazione emozionale che lega il figlio/a al padre o ai suoi rappresentanti transferali.

Accanto ad angosce derivanti dal riattivarsi della complessualità edipica il preadolescente si trova, dunque, a rivivere le angosce di reinglobamento, sia nell'orbita materna sia nell'orbita paterna; vi è, dunque, un riesplodere delle componenti diadiche nel rapporto con il padre.

Nel tentativo di dotarsi degli strumenti della serie paterna il ragazzo raramente si rivolge direttamente al padre, anche perché sarebbero più potenti le angosce di passività; più spesso sono utili a questo scopo i fratelli maggiori, l'amico del cuore o leader sociali<sup>34</sup>... Essi sono investiti dell'affettuosità che spaventa gli adulti dimentichi della loro preadolescenza; la domanda che si fanno spesso è: "*non sarà mica omosessuale ?*".

L'immagine paterna idealizzata, erede della relazione diadica figlio-padre, deve essere lentamente e gradualmente disinvestita dai bisogni di dipendenza infantile. Come dice P. Blos (1987): "*la sua risoluzione nel ragazzo non può avvenire attraverso un semplice spostamento su un altro oggetto, ma esclusivamente attraverso la formazione di un'istanza psichica nuova*"<sup>35</sup>. Questa nuova istanza, nel suo assetto definitivo, è individuabile nell'ideale dell'Io dell'adulto.

Le tendenze emozionali su cui sto riflettendo confluiscono in quella struttura in via di organizzazione che è l'Ideale dell'Io, le cui radici sono dunque da ricercare anche nell'attaccamento al padre e nell'idealizzazione del padre che, nell'insieme, sono tendenze libidiche positive rimaste stabili e non ambivalenti.

Esiste un costante e complesso confronto-scontro nel mondo interno dell'adolescente tra Super-Io, erede della dimensione edipica, e l'Ideale dell'Io in via di organizzazione. In condizioni normali l'Ideale dell'Io mitiga l'intensità del Super-Io, ossia il ricordo di un padre protettore mitiga gli effetti di un padre prevaricatore e frustrante; il Super-Io, dal canto suo, proprio perché assicura una certa distanza tra figlio e padre, protegge dalle angosce di passività nei confronti del padre. Il ragazzo può così riavvicinarsi al padre amato senza eccessivi timori di esserne influenzato, e può allontanarsene senza doverlo distruggere. Un'adolescenza sufficientemente buona dipende anche dal dosaggio di queste due strutture endopsichiche<sup>36</sup>.

### Ragazza

Ora riorientiamo queste riflessioni nella complessa dinamica padre/figlia adolescente.

Il padre preedipico è ora arricchito e confuso dalle tematiche sessuali legate al "pubertario", e lo "sguardo" del padre assume particolare importanza. Un padre pieno di desiderio rende, a volte, drammaticamente difficile il parricidio, nel senso che è troppo debole nel suo ruolo di testimone.

<sup>33</sup> Il caso è stato seguito dalla dott.ssa Ylaria Peri.

<sup>34</sup> Da tenere molto presente questo movimento anche nei confronti delle ragazze che si espongono a possibili "confusioni" da parte di personaggi adulti della serie maschili.

<sup>35</sup> Ibidem

<sup>36</sup> Ho affrontato questo importante tema che accompagna l'adolescente in tutto il percorso verso l'adultità nel mio lavoro "Il giovane adulto e i nuovi scenari per il transfert" in Mancuso F. e Resta D. (2010) *L'adolescente in persona*. Mimesis, Milano.

L'agire turbolento della ragazza potrebbe servire a renderlo forte, autorevole. Ma potrebbe servire anche ad allontanarsi dal padre adorante e ritrovare un padre differenziante. Insomma come il figlio maschio rifugge dall'eccessiva vicinanza al padre per problematiche relative all'omosessualità, così la figlia femmina potrebbe rifuggire dal timore di un legame confuso con l'area dell'incesto. Provocare e farsi "maltrattare" dal padre (o da suoi rappresentanti) condensa, quindi, significati dei due versanti: primario ed edipico:

- non ricadere tra le braccia e lasciarsi prendere "passivamente"
- non abbandonarsi a fantasie ora pericolosamente realizzabili.

La fantasia di essere "picchiata" dal padre, oggetto di un lavoro di Freud, potrebbe contenere anche l'impossibilità di abbandonarsi passivamente alle premure del padre e finisce per condensare tenerezza e sessualità su un registro "perverso". Questo quando le premure sono sessualizzate e, dunque, più pericolose delle "percosse".

In quella serie di fantasie, scoperta ed elaborata nel corso dell'analisi della figlia Anna, Freud ha colto principalmente la loro connotazione edipica-sessuale, forse anche a causa delle sue note difficoltà a tollerare elementi della serie "primaria". Questa difficoltà era nota a pazienti come Ferenczi o Dora, ma era stata denunciata dallo stesso Freud. Forse Freud, soprattutto nel caso di Dora, faceva fatica a stare al suo posto e dunque non "eccitare" una mente in pericolo con le sue penetranti interpretazioni.

Infine, come per il ragazzo è molto probabile che anche la ragazza non utilizzi direttamente il padre per queste sue sperimentazioni. La ragazza può rivolgersi a personaggi della serie maschile particolarmente "autorevoli" e disponibili a raccogliere il testimone transferale. In questi casi è importante che l'adulto non "confonda" l'esigenza della ragazza di farsi ammirare come donna con un eventuale desiderio sessuale della stessa, oppure con la (propria) esigenza di guardarla come "amante".

### Lo sguardo della madre verso il ragazzo e la ragazza

Molti degli elementi citati relativamente alla figura del padre possono intendersi come riguardanti anche la figura della madre e in generale al loro sguardo come genitori nei confronti del figlio maschio o della figlia femmina.

Il compito della madre, a mio avviso, appare più complesso, sia che abbia "partecipato" a generare un piccolo Narciso o un piccolo Edipo; ovviamente mi riferisco alla dominanza dei differenti investimenti: come può la madre lasciarsi sfuggire in poco tempo il suo "possesso privilegiato" (come osservato in precedenza) o il suo "piccolo amante"?

Per la ragazza: come può la madre tollerare che la sua informe bambina le "rubi" il rossetto o qualcosa del genere, per mostrarsi al mondo maschile più attraente di lei?

L'appropriazione narcisistica di uno strumento come atto e metafora che partecipa alla formazione dell'identità può essere facilmente confuso o perso di vista all'interno dell'insubordinazione di una piccola "ladra". Ho utilizzato l'atto del rubare perché da una parte la ragazzina intende quel gesto come espressione di autonomia e di incerta ricerca, dall'altra la madre spesso sarebbe contenta di essere lei a "guidare" le operazioni come quando gestiva l'abbigliamento della sua piccola.

In generale la madre e la ragazza si confrontano con questo dilemma: come posso separarmi da colei con la quale mi sono così profondamente identificata nella mia infanzia per potere riuscire ora a individuarmi come donna?

Analogamente la madre: come posso lasciare che si separi da me colei a cui ho lasciato che si identificasse così intensamente a me, per lasciarla individuarsi come donna autonoma?

Le cose sembrano semplici, ma se attribuiamo a quella "separazione" tutte le valenze che Loewald attribuisce al "parricidio" e pensiamo nei termini e nell'ambito di quello che J. Kristeva<sup>37</sup> interpreta del pensiero di M. Klein, in altri termini se pensiamo che è in atto un "matricidio", ossia quella chiave di volta del processo di differenziazione simmetrica a quella del parricidio, anch'esso del resto immaginario, ritroveremo la drammaticità di quei due tre anni in cui avvengono quegli avvenimenti.

Rischiare di perdere l'amore della madre, seguendo le istanze separative e matricide, equivale a distruggere l'affetto fondamentale che garantisce l'investimento narcisistico, primo sedimento dell'identificazioni, indispensabile per attirare le forze pulsionali che mantengono il sentimento di esistere e la sua continuità.

A segnalare le difficoltà separative di cui stiamo parlando Halberstadt-Freud<sup>38</sup> afferma che "durante la pre-adolescenza, la devozione e la dipendenza della bambina alla madre diventa più intensa. La ricerca di sicurezza e di una certa familiarità a carattere omosessuale verso la madre è resa più forte da nuove sfide quali l'attivazione iniziale verso l'eterosessualità e il bisogno di separazione da lei. La bambina risponde a queste nuove confusioni regredendo a modalità

<sup>37</sup> Kristeva J. (2018) Trad. it. *Melanie Klein. Il genio femminile. La follia*. Donzelli, Roma.

<sup>38</sup> Hendrika C. Halberstadt-Freud (1989) *Electra in bondage: On symbiosis and the symbiotic illusion between mother and daughter and the consequences for the Oedipus complex*. Free Associations, Psychoanalysis Group Politics Culture. Traduzione di Lo Dico G., con la consulenza di Mancuso F. (2018) *Isteria e adolescenza. Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente*, vol. 47, pp. 65-76.

di comportamento più arcaiche e per questo maggiormente conosciute. In breve, è come se tornasse a casa". La ragazza tenta di evitare lo scontro "in quanto teme terribilmente la perdita della madre come sostegno e come oggetto di identificazione. Dentro di sé è combattuta tra il tenero amore e l'odio per sua madre". "Durante l'adolescenza, quando la separazione viene rinforzata in modo normale, i conflitti irrisolti nel legame madre-figlia possono portare la ragazza a provare una permanente avversione per sua madre. Tale avversione, usata come un mezzo patologico per resistere alla spinta di ritorno alla simbiosi, non aiuta comunque la ragazza nei suoi tentativi di distinguersi e separarsi" [...]. "Per quanto riguarda il padre, sappiamo che può rompere il legame diadico tra madre e bambino, supportando la figlia nei suoi sforzi di non vedere la madre in modo assoluto. In breve, può facilitare la separazione". In questa funzione il padre riceve investimenti idealizzanti che, però, secondo questa autrice sono in parte compensatori: la ragazza ricerca in lui ciò che la madre le ha negato, ossia quel legame speciale ed esclusivo. "E anche se lei tende a dargli grande credito e richiede molto meno da lui di quanto richiedesse alla madre, al padre non è permesso di negarla o non soddisfarla in qualche modo". Ma soprattutto quello che non si aspetta è una nuova delusione. "Come ho illustrato brevemente, nel corso dello sviluppo della donna la separazione è problematica in quanto ogni passo verso una maggiore indipendenza è accompagnato da un conflitto, cosa che porta a una propensione a regredire a fasi di sviluppo precedenti".

Per quanto concerne il rapporto con il figlio maschio, invece, si assiste con l'avvento della preadolescenza ad una fuga verso l'omosessualità (o "fase della banda"), al fine di allontanare le angosce di castrazione connesse all'ideale di madre arcaica come ricorda Blos.

Il figlio maschio, nel timore di venire re-inglobato in un rapporto fusionale ma, di conseguenza, annullante la propria virilità acerba, difende le iniziali acquisizioni puberali prendendo le distanze non solo dalla madre "fallica", ma dal femminile in generale, inscenando – talvolta – un vero e proprio matricidio psichico.

*"Buongiorno Dottoressa, ieri Roberto ha avuto la prova di italiano; prendendo spunto da una poesia di Pavese (una persona che fuma la pipa in riva al mare all'alba), doveva scrivere un possibile seguito. Roberto ha immaginato che l'uomo vada al lavoro e abbia una giornata faticosa e, al rientro a casa, scopra che la mamma è morta. Mi sembra uno sviluppo molto banale e triste... secondo lei perché la mamma muore? È sintomo di angoscia? Pensi che a me in questo periodo sembra stia molto meglio".*

Questo è il testo di una mail inviata alla terapeuta del figlio da una mamma fortemente apprensiva e, talvolta, intrusiva, di un ragazzino di tredici anni alle prese con l'esame di terza media. Roberto è bloccato nel tentativo di emanciparsi, costruendosi i propri spazi di autonomia ed intimità (anche fisica), e Freud bisogno di difendere tali spazi dalla presenza costante della madre che tende a minimizzare o svalutare ogni suo bisogno preadolescente, nel tentativo di garantire a lei e a suo figlio una dimensione prolungata di accudimento infantile e regressivo. A Roberto, dunque, non resta che alzare il tiro e mettere nero su bianco, all'attenzione della commissione d'esame (alla disperata ricerca di autorità più consone per la sua età?), il suo bisogno di "uccidere" la madre per permettersi di diventare adulto.

Il personaggio di Pavese fuma, lavora, è adulto "finalmente". E deve affrontare questo "lutto simbolico" per potersi affermare come uomo.

### **Due scene tratte da analisi di adulti che ripercorrono la loro preadolescenza**

Una ragazzina, appena tredicenne, comincia a sentire strane sensazioni addominali e poi vede delle perdite che macchiano le mutandine. La madre si accorge di queste e capisce. Prende la ragazzina in disparte e comincia un discorso: "Io non ho capito nulla di quello che mi diceva, l'ho odiata con tutta me stessa e pensavo di urlare: 'Tu non mi hai mai parlato e ora lo fai perché hai paura di perdere il controllo su di me', ma sono rimasta impietrita dalla paura e della rabbia". Quanto avviene alla ragazzina viene vissuto come elemento che scardina le porte del mondo, finalmente separata dalla madre (sia edipica che pre-edipica), la sua biologica maturazione la porta fuori dal controllo materno ed è ciò che induce la madre a fare il discorso che viene appunto vissuto dalla ragazzina come il tentativo di ristabilire il dominio su di lei, finalmente abilitata a diventare donna in tutte le direzioni. Ovviamente è pura illusione!

Interessante è il ruolo del "discorso": evolutivo o reinglobante?

L'urlo della ragazzina strozzato in gola lascia una scia di sviluppi in relazione alla madre e a tutte le successive figure rappresentative per lei: il desiderio di un "discorso" che segnali una sintonia e una lotta per conquistare aree di autonomia.

Un ragazzino dodicenne in una travagliata notte sente strani movimenti e percepisce sensazioni sconosciute che esitano in un sentirsi bagnato; spaventato corre dalla madre nel lettone e si fa accogliere dopo avere spiegato lo strano fatto. Si sente colpevole, non si sa di cosa che ad ogni modo riguarda la sessualità; la madre lo riprende commossa tra le braccia. Resta il dubbio se la commozione materna sia legata al prendere consapevolezza della crescita del figlio oppure all'essere confermata come "madre". Lo sviluppo ulteriore scioglierà il dubbio. Il ragazzino turbato e colpevole ricorre alla madre pre-edipica per ripararsi dalle misteriose trasformazioni, segnale inequivocabile della prossima separazione.

In entrambe le situazioni si mette in una qualche evidenza il ruolo della madre, mentre resta fuori scena quello del padre.

### Il caso di Margherita<sup>39</sup>

Molte delle tematiche appena tracciate sono ben evidenti nel caso di Margherita.

Margherita ha 11 anni, viene inviata dalla scuola media appena iniziata per difficoltà di comportamento, soprattutto a scuola. E' una ragazza intelligente, vivace, intollerante, poco rispettosa delle regole. Se contrariata tende a picchiare sia ragazze che ragazzi. I genitori cinquantenni sono in grosse difficoltà con lei. La preadolescenza della figlia lascia riemergere la preadolescenza che ha vissuto la madre e l'ambivalenza nel volerla già adolescente, ma anche il constatare che è ancora una bambina e che lei, alla sua età, era già "mestrata" da tempo (9 anni).

Margherita da parte sua si dimena tra il desiderio di godersi la sua "condizione" infantile, con anche il rammarico per il non poterlo fare, vista la distanza che la madre frappone e il desiderio di saltare le tappe. Queste contraddizioni la portano ad agire comportamenti violenti da "bullo". Di giorno "bullo" che picchia e si fa mettere le note, di sera bambina che vorrebbe essere accolta tra le braccia della mamma e si fa leggere le storie.

La consultazione è interessante. Si noterà che la collega che l'ha condotta è stata sorpresa dalle "convinzioni" soprattutto dalla madre nel negare l'attualità della preadolescenza della figlia; si è, dunque, realizzata una collusione con la tendenza della stessa ad occultare e ignorare il menarca, a cui la ragazzina fa risalire l'origine dei suoi problemi scolastici e comportamentali. Per contro la madre appare proiettata verso l'adolescenza ed è attratta dall'idea di avere una figlia già adolescente, sottovalutando quanto, da qualche mese, sta avvenendo in lei. Anticipiamo che la storia della signora parla di una preadolescenza non vissuta, essa a dovuto saltarla, trovandosi a vivere presto una dimensione adolescenziale. Descriviamo l'incontro di una figlia preadolescente con una mamma che preadolescente non lo è mai stata.

### I genitori

Il papà sembra poco responsabile con il suo atteggiamento da giocherellone, rispetto alla mamma è difficile capire se sia più preoccupata per la situazione della figlia o per il suo proprio disagio; racconta che sono stati mandati dalla scuola: le "maestre" sono molto preoccupate per il comportamento di Margherita che, ad un mese dall'inizio della scuola media, ha iniziato a comportarsi in modo strano, molto aggressivo, strafottente, con parolacce e volgarità anche pornografiche. Tutto ciò si realizza solo nel nuovo ambiente scolastico, a casa è tranquilla.

E' stata sospesa già una volta e ora rischia ancora. Prende tante note e si vanta di questo davanti ai compagni, poi a casa sembra rimanerci male. Per la mamma Margherita sembra comportarsi così per farsi accettare, pensa che ci sia qualcuno che la "gasi" a fare tutto ciò. Sospettano episodi di bullismo. La mamma pensa di cambiarle scuola. Chiedo cosa ne pensi Margherita ed emerge che la figlia non si accetta. Si vede brutta e grassa, spesso ha degli sbalzi d'umore, appare a tratti sorridente e subito dopo triste, ma che non vuole comunicare a nessuno questa sua sofferenza. La mamma tende ad intellettualizzare e la definisce un "male di vivere".

La mamma ricorda che Margherita ha sempre avuto problemi con le regole, anche se mai così eccessivi, "lei le conosce, ma non le rispetta". La mamma tenta di dare delle regole che poi vengono travalicate dal papà che sembra concedere sempre tutto alla figlia. E' la sua unica figlia e non riesce a darle delle regole: solo una volta si è arrabbiato e le ha dato una sberla, ma poi si è messo a piangere e ha dovuto riparare come ripara tutte le volte che la mamma la riprende e concede anche quello che la mamma ha proibito (recentemente un paio di Nike). Punizioni non ne vengono date, perché entrambi convinti che serva solo spiegare che si è sbagliato.

Inoltre il papà è molto assillante, chiama Margherita più volte al giorno perché spaventato da quello che le può accadere: incontrare brutte persone. Ma poi ammettono di aver cercato di renderla autonoma presto, prende i mezzi, si riscalda il mangiare. Descrivono una Margherita fisicamente come una bambina della sua età, con il seno sviluppato, ma non ancora signorina: per lei questo è un handicap, ma la mamma la rassicura sullo sviluppo in ritardo.

La mamma parla di "ritardo", invece sembra che Margherita abbia saltato delle tappe centrali che permettono uno sviluppo graduale. Da un giorno all'altro è passata a stare in piedi e camminare senza gattonare, come a parlare subito bene. Il controllo sfinterico è stato raggiunto a 2 anni per sua scelta "si è tolta lei il pannolino e non lo ha più voluto", anche il controllo notturno. La mamma riporta di un prima separazione traumatica avvenuta quando Margherita aveva 2 anni e mezzo: lasciata a dormire dalla nonna al ritorno non mangiava più e, portata dal pediatra, le è stata diagnosticata un'anoressia. La mamma verso la fine del colloquio riporta la sua sofferenza, in modo confuso: malata da 12 anni di una fobia da "contatto", pensa che "l'io" di Margherita abbia sofferto di tutto ciò nell'aver una mamma che non riesce a toccarla e ad abbracciarla. E' stata aiutata da Margherita che non ha mai fatto particolari richieste di contatto, anzi ha sempre fatto tutto da sola. Al termine del colloquio riportano anche di una Margherita che negli ultimi tempi è diventata molto affettuosa, che ricerca le coccole e che vuole che il papà le legga una favola prima di andare a dormire.

### Margherita

Margherita si presenta vestita da maschiaccio con un cappellino che le copre gli occhi e i capelli e sotto il quale si nasconde: non è tanto alta ed è un po' cicciettella, porta un paio di jeans e una maglietta arancio molto aderente. Mostra un aspetto fisico immaturo e non ancora ben formato. Abbozza un sorriso e subito dopo uno sguardo cupo. Titubante si siede e subito inizia a parlare, per tutto il colloquio sarà un fiume in piena. Assomiglia molto alla madre nell'aspetto e nel modo di

<sup>39</sup> Il caso è stato condotto dalla dott.ssa Serena Giovenzana e dal dott. Francesco Mancuso.

parlare. Afferma che non è abituata a farsi aiutare e si deve abituare. Lei si è sempre arrangiata da sola per i suoi problemi, fin da quando aveva 6 anni e ora per lei è difficile farsi aiutare.

Parliamo di quanto emerso nel colloquio con i genitori, di come la preoccupazione per il suo comportamento -soprattutto a scuola dove appare molto differente da quello a casa- renda i genitori confusi. E lei: *“Eh ci credo, la mamma non la vedo mai la mattina, lei esce prima, poi quando torno da scuola non è mai lì ad accogliermi, mangio sempre tutto riscaldato, poi quando arriva la sera non mangia con noi ma va a letto. Non mi ascolta quando parlo, se la prende subito, allora evito. Poi mio papà non parliamone ...se dovessi dirgli delle cose che mi sono capitate ...”* mi parla di un tentativo di violenza, un uomo dopo che è scesa dall'autobus l'ha inseguita e ha iniziato a spogliarsi e lei ha corso. Questo non lo può dire ai genitori, perché *“se no chissà cosa farebbero”*; ne parla con gli amici che *“loro almeno sono piccoli e non possono fare niente”*. La mamma le vuole cambiare scuola perché pensa dipenda tutto da quello, lei non concorda, poiché tutto è iniziato l'estate scorsa da quando le **sono arrivate le mestruazioni. Da allora tutto le sembra più brutto, le fa schifo tutto, non si accetta e se vede una ragazza più bella di lei si arrabbia e la picchia.**

Alla domanda su come mai si comporta così accenna, a sua volta, una domanda affermazione *“Perché sono cattiva?”*; *“Ma ti senti cattiva?”* dice che non sa *“E' sempre stata un angelo e ora si sente un angelo diventata diavolo, ma non sa perché”*. Chiede se la mamma ha detto che lei è un maschiaccio. Dice che avrebbe voluto nascere maschio, perché le femmine non le piacciono ed inizia a recitare la parte della femminuccia schizzinosa e con un marito al quale dice sempre di sì, che gli prepara la cena; invece a lei non piace essere così, lei se una cosa non le va la dice in faccia.

*“Ti posso dare del tu?”*, ma dopo poco ripassa al lei giustificandosi: *“L'ho appena imparato mi sono sforzata e ora mi viene sempre!”*.

*“Non deve essere facile stare con una mamma sempre al lavoro o stanca e un papà che ti chiama qualche volta al giorno”*. Si accende: *“Qualche volta!!!!?”*, fa l'elenco delle telefonate una ogni cinque minuti da quando si alza a quando entra a scuola e così quando esce. Vorrebbe una mamma pronta ad accoglierla quando torna da scuola che le prepari da mangiare, che la ascolti e che la metta a letto, che le racconti le favole e magari anche ricca perché a lei piacciono tanto i vestiti, i jeans: *“Una mia amica ricca mi ha detto che non conta la ricchezza, ma conta di più l'amicizia”*, ma lei non sa. Inoltre vorrebbe un papà solo un po' meno assillante.

Seguono alcuni momenti della consultazione. Tra i disegni spicca quello della mamma: della mamma le piace *“La pancia perché è morbida quando l'abbraccio. Mi piace abbracciarle la pancia.”* Tra le tavole del Blacky di rilievo sono la tavola I in cui *“La mamma di Blacky è sdraiata. B. è una cagnolina e si sta facendo allattare da sua mamma, perché c'ha fame”*. Inoltre Blacky vorrebbe stare lì *“tanto”* e da grande le piacerà mangiare sopra ogni altra cosa. Nella tavola II *“Blacky è arrabbiata con sua mamma e allora gli fa un dispetto e gli tira via il collare”*. *“E' arrabbiata con sua mamma perché gli avrà fatto smettere di mangiare”*. Questa rabbia si prolunga nella tavola successiva dove c'è il collare da mordere e nascondere. E nella tavola IV *“E' gelosa, Blacky è gelosa perché vorrebbe essere lì con loro e invece no, non lo è”*. Il tema della gelosia si inasprisce nella tavola VIII, fino a far prendere a Blacky la decisione di scappare da casa. Nella tavola IX *“Blacky è turbata perché vorrebbe scappare, solo che l'angelo lo sgrida. L'angelo di Tippy lo sgrida e dice: 'se scappi non vuoi bene alla tua famiglia'. Se fosse stato un diavolello come si vede nei cartoni gli avrebbe detto scappa non ti preoccupare”*.

Nel sogno della tavola XI *“Blacky sta sognando sua mamma. Credo gli stia spiacendo e potrebbe anche andare a chiedere scusa anche se scusa dovrebbero dirla la sua famiglia”*.

Ed infine nelle preferenze Blacky punta sulla prima tavola: *“Perché provava gioia di prendere il latte da sua mamma”*; mentre è la tavola VIII ad essere rifiutata *“Perché è geloso e arrabbiato di questa famiglia felice senza di lui”*. Da notare che non c'è una netta definizione identitaria di Blacky e in generale le tematiche infantili prevalgono su quelle più evolute.

### Colloquio di restituzione con Margherita

Sembra che non le interessi molto quanto emerso dai test ed è piuttosto propensa a utilizzare lo spazio a modo suo, cosa che le viene consentita.

Parte diretta sulla settimana che non sembra essere andata molto bene: ha preso due note, una per la cicca (non l'ha sputata), e l'altra perché è uscita senza permesso (le scappava la pipì). Pensa di essersele meritate, i suoi genitori non le hanno viste, ora non sembra preoccupata, ma poi mi parla delle punizioni -tipo un mese senza la play. Predilige giochi di mafia come il padrino che ha comprato dicendo alla mamma che aveva bisogno 50 euro per le scarpe: poi tornando aveva detto di non averle trovate, così ha preso il gioco; la mamma glielo ha ritirato e non ha giocato per una settimana. A proposito di possibili punizioni aggiunge che mancano tre giorni alla fine della scuola: che non ce la fa più e pensa di essere bocciata, anche se non sarà l'unica nella sua classe.

Parla del centro estivo dove ha cominciato ad andare con molta enfasi. E' arrabbiata, ha un nodo alla gola, trattiene le lacrime a stento: lo frequenta solo per Adriano, il suo amico autistico ma lì c'è una ragazza che non sopporta; oggi l'ha picchiata perché aveva preso in giro Adriano. Questa ragazza, conosciuta 4 anni fa, avrebbe voluto averla come amica, ma questa le rispose che non sarebbe diventata amica di una *“troia”*. Da allora l'ha sempre infastidita, le dà della *“figlia di puttana”* e lei le risponde che le mamme lavorano insieme.

Sembra circondata da persone che non la ascoltano ed aggiunge *“Se mi lasciassero in pace crescerei meglio da sola, non ho bisogno di nessuno. Me la sono sempre cavata da sola”*.

Non si fa in tempo a cogliere l'occasione per iniziare una restituzione, riesco solo a rimandarle che sembra tanto arrabbiata per molte cose che le succedono dentro e fuori, che ha tanta voglia di crescere in fretta e, sorridendo, aggiunge: "*Pensa che con il prof di tecnica stiamo facendo dei documenti falsi per entrare in discoteca.*" Poi ritorna un fiume. Insomma si ripropongono temi per i quali si prospetta un percorso terapeutico.

### Sintesi della restituzione ai genitori

Il padre manca. La madre, come avvenuto con la figlia, lascerà poco spazio ad una vera restituzione, ma dirà delle cose interessanti che, in qualche modo, riguardano le problematiche della loro relazione. Lei non si spiega il comportamento della figlia "*Lei si comporta da grande, ha questa smania di diventare grande*" e non capisce perché "*Guai a dire che non ha ancora il mestruo, si offende*". Si prova a segnalare la comunicazione di Margherita riguardo al menarca della scorsa estate, ma lei raggella ogni aspettativa di accesso a quell'area: "*E le chiama mestruazioni? Sono delle perdite ma neanche continue. Io ricordo le mie*". Emerge chiaramente un confronto, con la bambina menstruata che è stata la mamma, con la sua precocità forzata. Riprende sottolineando la contraddizione di Margherita "*Si crede grande, ma non ha il mestruo ed è stata bocciata*".

Ribadisce che tutto sembra cambiato in modo improvviso dopo 15 giorni dall'inizio della scuola. "*Margherita parla di molte cose che fa o che vorrebbe fare. Se ne parla è perché lei le ha provate poi non è detto che continui, parla di fumo o di Bacardi*". La mamma le ha trovato delle sigarette nello zaino e Margherita non ha avuto timori a dire che fuma. Un pensiero della mamma è stato quello di dire (quasi a sfidarla) "*Se sei capace allora fammi vedere*", ma è rimasto solo un suo pensiero.

La mamma dice che Margherita gioca con i maschi e a volte ha dei comportamenti troppo spinti. Parla di fidanzati come se ne avesse avuti molti ma "*A 12 anni si danno i bacini, non si parla di cuore come invece fa lei*". Sembra che Margherita voglia provocare l'altro e vedere fino dove l'altro possa reggere e se l'altro la accetta buona, carina e timida come è all'inizio e anche provocatrice come diventa poi. La mamma mostra di avere difficoltà a rapportarsi alla figlia che a volte è una bambina e vuole che le si leggano le favole, altre volte fa l'adulta; allora lei cerca di sostenerla in alcune cose che le sembrano lecite alla sua età: un filino di trucco, le ha comprato delle scarpe con il tacco che però ha tenuto due ore per poi volere di nuovo le sue da maschiaccio. Margherita si veste sempre come vuole, anche se alla mamma non piace e vanno insieme a comprare gli abiti.

La mamma si rende conto che Margherita vorrebbe una mamma che la abbracci di più, ma lei non ce la fa, l'abbraccia ma poi la deve scansare: è il contatto prolungato che le dà fastidio.

L'alternarsi dei comportamenti di Margherita è in sintonia con il *va e vieni* della mamma: da una bambina ad un'adolescente.

Vi è una descrizione molto interessante delle sensazioni della mamma al contatto con la figlia: "*Per molti anni non è stata così appiccicosa ora vuole toccarmi e anche le coccole*".

### **Non si riesce a fare il collegamento che pure Margherita ha tentato di fare: il menarca, il sentirsi sporca e brutta, gli atteggiamenti da maschiaccio, la tendenza ad un contatto più ravvicinato alla mamma.**

La madre afferma che il marito non si rende conto di questa voglia di crescere di Margherita e non sembra preoccupato, lei lo è molto, soprattutto che qualche adulto approfitti di lei. Sembra preoccupata ora scherza con i maschi ma "*Mi ricordo che il maschio a questa età...lei ci gioca...*". I comportamenti di Margherita la preoccupano e pensa che siano tipici di un'adolescente e lei vorrebbe aiutarla, ma si sente impreparata. Mentre da una parte il Servizio si mostra disponibile a una presa in carico terapeutica dall'altra la madre, senza escludere tale intervento, termina parlando del suo progetto di volere fissare un appuntamento per Margherita in un Centro che, ha sentito, si occupa solo di Adolescenti. Lei sa che il Servizio si occupa dell'età evolutiva e non solo di Adolescenti.

### Considerazioni cliniche

La consultazione appare molto interessante sia per le dinamiche madre-figlia, ma soprattutto per le molte questioni accennate di volata nei colloqui che sono rimaste inesplorate.

Nell'eventuale percorso terapeutico uno dei temi centrali avrebbe potuto essere quello di offrire a Margherita la possibilità di occupare quello spazio che in parte si è presa e far ri-vivere la transizione preadolescenziale sicuramente a lei, ma anche ai genitori. Essi sembrano "vedere" Margherita in maniera dissociata. Prevalentemente "bambina" per il padre e una già "adolescente" per la madre.

Inoltre la madre, mentre considera come adolescenziali alcuni atteggiamenti e comportamenti della figlia, la sconfessa rimarcando la sua dimensione infantile. Come se Margherita giocasse provocatoriamente a fare l'adolescente mentre è una bambina. In tutto questo sottolineare aspetti contrapposti entrambi i genitori perdono di vista la reale trasformazione che sta avvenendo nella figlia e che Margherita ha tentato di esprimere. Margherita è presa a sua volta in questa contraddizione ed "agisce" come se fosse adolescente. In realtà è possibile che il suo agire colluda con la tendenza a negare quanto il suo corpo le sta imponendo. Non sappiamo quali conseguenze per madre e figlia potrebbe comportare avere a che fare con una figlia realmente "dotata" sessualmente rispetto all'idea di avere una figlia già adolescente. La ragazzina ha tentato di dire che tutto è accaduto dopo il menarca, anche se non vistoso e fluente, piuttosto che aspettare quel modello "regolare". La dissociazione (adolescente con i tacchi e bambina con le coccole) prevale sulla trasformazione e transizione in atto che non

viene riconosciuta. Entrambi i genitori scotomizzano la dimensione femminile della figlia che sta diventando un soggetto potenzialmente in conflitto con la madre: da qui la ripresa del “contatto” come a cancellare quanto di realmente separativo sta avvenendo. La madre appare sicura di sé nel fornire alla ragazza i mezzi (trucco, scarpe con tacchi) come a sentirsi più sicura se è lei che plasma la sua adolescente, che gestisce il processo di crescita, che altrimenti rimanda per definizione ad una figlia-maschiaccio. Da parte sua Margherita, in attesa di una maturazione anche mentale, agisce la sua fuga in avanti, trasformandosi in maschiaccio che odia le donne “docili”.

Più volte Margherita ha espresso il desiderio di una transizione più graduale: a cominciare dal desiderio di essere accolta anche come bambina con le sue esigenze e di essere ascoltata nelle sue sensazioni (“*Tutto le sembra più brutto, le fa schifo tutto, non si accetta e se vede una ragazza più bella di lei si arrabbia e la picchia*”) su cui preferisce non soffermarsi.

Accade invece che è spinta a “giocare” il ruolo di una definizione posticcia e parziale, perché di essa si prende in considerazione solo la versione “maschile”.

La mamma vuole un Centro che si occupi esclusivamente di Adolescenti e non un Servizio che prenda in considerazione l’età intermedia, di passaggio.

Dopo la consultazione non sappiamo quali siano i collegamenti che hanno portato la ragazzina ad associare il menarca a quanto è accaduto successivamente, cosa abbia sconvolto la sua condizione precedente. Lo sapremo nel corso della terapia.

### Lo sguardo del/la ragazzo/a verso il padre/madre

“*Loro mi rubano le mie cose*”<sup>40</sup> diceva un ragazzo durante un colloquio clinico. Loro, i genitori, sono tra gli “imputati” nell’avere (colludendo con i media) sottratto al preadolescente la preadolescenza, nel non riuscire a sostare nella transizione.

Benché la “ribellione” contro i genitori e le reazioni apertamente ostili ai loro tentativi di avvicinamento dominino il quadro generale dei rapporti, essi non sono i soli fattori presenti nel rapporto genitore-figlio di questo periodo. “*Altri sviluppi, più sottili, si verificano simultaneamente. Durante tutto il periodo di latenza, la crescita della funzione critica dell’intelletto del bambino ha spianato la strada che conduce a una nuova e più realistica valutazione dei genitori, non più basata sulle emozioni del bambino verso di loro ma su un confronto più obiettivo delle loro personalità con quelle di altri adulti*”<sup>41</sup>.

Alcune immagini tratte dal Rorschach di Daniele -appena tredicenne- ci aiutano nella comprensione.

Visione del padre (tavola IV): *esso viene deidealizzato - “Questa è un’offesa per la stirpe. Sembra una farfalla. Poteva essere un falcone e invece è una farfalla”.*

Visione della madre (alla tavola VII) - “*Niente non assomiglia a niente che conosca. Al limite girandolo queste sembrano delle proboscidi. Basta perché se esiste un animale così è messo male*”. Nella tavola IX -“*E che è? Una mosca. Una libellula dai colori fantastici che non esiste*”.

A differenza della tavola VII viene colta una figura globale, tuttavia viene connotata fantasticamente - una libellula “*dai colori fantastici*” che non esiste (più) nel mondo della realtà. Tale aspetto sembra rimandare ad un oggetto ideale da cui prendere le distanze.

### La costruzione del Romanzo Familiare

Come anticipava A. Freud<sup>42</sup>, i genitori, vengono “**Visti con occhi nuovi**”: i genitori appaiono diversi dalle immagini rappresentate nella mente del bambino fin dai suoi primi anni di vita. Gradualmente emerge un sogno ad occhi aperti, cosciente. Diremmo oggi, i genitori sembrano venire “dissociati” in due gruppi: gli uni ricchi, nobili, ovviamente vicini ai “supereroi”, somiglianti ai genitori “idealizzati” dei racconti (televisione, serie TV ...), eredi dei genitori del passato; gli altri sfigati, normali, soggetti alle quotidiane difficoltà della vita e che si avvicinano ai genitori della realtà attuale. E’ in questo periodo che il preadolescente confronta la sua famiglia con quella degli altri, i suoi genitori con quelli degli amici.

Nella fantasia del bambino egli è stato per qualche ragione “abbandonato” dai genitori ideali ed affidato ai genitori della realtà. Prima o poi egli sarà “riscattato” e reinstallato nei suoi diritti. Come segnalava A. Freud (1949), è come se il preadolescente si vivesse troppo grande e importante nella considerazione di sé rispetto ai genitori che si ritrova. Una ragazza, in un impeto di rabbia, afferma alla sua terapeuta: “*Quelli non mi sanno tenere!*”. Essa segnala così la distanza che sente esserci tra la sua condizione ideale e quella a cui è costretta nella realtà.

Mi consento una lunga citazione di A. Freud che esprime con chiarezza e semplicità quanto avviene nel passaggio evolutivo di cui ci stiamo occupando: “*Questo cosiddetto romanzo familiare, che inizia poco dopo il dissolvimento o il decadimento del complesso edipico, riflette il progressivo processo del “diventare troppo grandi per i genitori”, combinato con il profondo anelito regressivo al ritorno del rapporto rassicurante, consolante dei giorni della prima infanzia, quando i genitori erano pensati onnipotenti, onniscienti, ineguagliati in perfezione, in breve pensati come misura di tutte le cose.*

<sup>40</sup> Agosta R. e Zarri A. (2007) *Il lavoro con i genitori del preadolescente, Il bambino caduto dalle fiabe*. Pedrangon, Bologna, p. 113.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ibidem.



*Il romanzo familiare è il precursore della disillusione più completa, più spietata riguardo ai genitori che caratterizza la preadolescenza. Il preadolescente non solo vede la posizione sociale del padre e i suoi risultati professionali in una luce realistica che riduce la figura un tempo smisurata a proporzioni umane normali; egli si vendica anche sul padre per il disappunto e la disillusione causati da questa trasformazione e il suo atteggiamento ipercritico, le sue osservazioni sprezzanti e che feriscono, i suoi modi di comportarsi sono testimonianza della profondità della delusione.*

*Il “crescere oltre” la dipendenza infantile dai genitori e la loro sopravvalutazione è inseparabile dal normale processo della formazione dell’Io e del Super-Io e, valutato dal punto di vista dello sviluppo, è un passo pienamente progressivo. E’ semplicemente un prodotto secondario della situazione che tale passo intensifichi anche l’amarezza esistente aggiungendo alcuni elementi realistici alle critiche ed accuse fantastiche rivolte dai figli ai loro genitori in questa fase. È facile capire perché ai genitori, ora doppiamente svalutati, rimane scarsa o nessuna autorità da poter esercitare a beneficio del figlio”<sup>43</sup>.*

La fantasia del “Romanzo Familiare”, frequente al termine della latenza, potrebbe rappresentare un “fenomeno transizionale” di cui il soggetto si dota per trattare il rimaneggiamento degli investimenti oggettuali conseguente all’abbandono dei desideri edipici, facendo prevalere un distacco anche reale dai soggetti in questione, ma preservando la relazione con essi sul piano narcisistico.

### **Il Romanzo Familiare è attuale?**

Il tema della declinazione del Romanzo Familiare, a mio parere, è oggi arricchito dal maggiore e spesso incontrollato accesso del preadolescente al mondo dei media. Questo, nella sua vastità, amplia di molto la platea dei protagonisti dell’investimento narcisistico-oggettuale del/la ragazzino/a. In quell’area il preadolescente trova facilmente nutrimento e senza confronti reali il desiderio di entrare a far parte di “famiglie” di personaggi celebri anche solo per il fatto di essere molto *twittati*. Lo strumento utilizzato per entrare in “contatto” con loro è frequentato da moltitudini di soggetti, cosa che se da una parte ne aumenta il valore, dall’altra potrebbe ridimensionare la fantasia di avere un rapporto “esclusivo”; il fatto è che il tutto succede nella propria stanza, davanti al proprio video, dove c’è proprio lei/lui che pare rivolgersi solo a te e ti rende unica/o. Il Romanzo si completa con la distanza e la svalutazione (deidealizzazione) delle figure degli adulti reali.

Un aspetto a mio parere importante dell’intera dinamica del Romanzo Familiare è che essa testimonia che il desiderio di staccarsi, separarsi (dall’originaria famiglia) non è isolato e fine a se stesso nel processo evolutivo del preadolescente; esso si coniuga con il desiderio di appartenenza, certo in questo momento ad altra famiglia più in sintonia con le sue presunte e attuali esigenze, ma è solo un passaggio intermedio nella transizione verso la ricerca autonoma delle proprie origini. Quanto osservato come ci ricorda Zavattini (2002)<sup>44</sup> “*va nella direzione di pensare, a differenza di quanto tradizionalmente messo in evidenza dalle teorie psicanalitiche classiche, che l’identità si costituisca non solo tramite i processi di individuazione e differenziazione, ma anche rispetto al senso di appartenenza*”; e così è importante sentirsi parte di un tutto.

---

<sup>43</sup> Ibidem,

<sup>44</sup> Ibidem.